ANNO I. Torino, Giovedì 7 settembre 1848. *Num.* 185.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 6 SETTEMBRE

L'Opinione fu tra i giornali forse il primo a svolgere il principio di una unione italiana, nel modo che viene espresso nel programma che siegue, e che era stato preceduto da un altro nostro programma pubblicato nel num. 176. Senza dunque trattenerci in lunghe premesse aggiungiamo soltanto che continueremo a sostenere e propagare lo stesso principio, convinti che esso è il solo che ridotto ad effetto possa assicurare all'Italia una definitiva indipendenza nazionale, e che col tempo potrà forse condurla anche all'unità assoluta.

SOCIETÀ NAZIONALE

per promuovere e condurre a termine la Confederazione Italiana.

I sottoscritti, sotto la presidenza del sig. Vincenzo Gioberti, hanno proposto e consentito il seguente programma, costituendosi in *comitato iniziatore*, che si scioglierà per dar luogo al *comitato centrale*, di cui sarà parola qui appresso.

Art. 1. Lo scopo della società consiste nel promuovere, con tutti i mezzi legittimi, quanto sarà necessario perchè venga effettuato il patto federativo in Italia.

Art. 2. La società piglia per base delle sue operazioni quo' fatti compiuti, e que' principii fondamentali, che costituiscono il giure universale della nazione, fra quali ella si crede in debito di specificare i seguenti:

1° L'indipendenza assoluta dell'Italia dallo straniero;

2° Il mantenimento dell'unione del Piemonte co' ducati e colle provincie lombardo-venete sotto lo scettro costituzionale della dinastia di Savoia;

3° Il mantenimento delle integrità territoriali e delle prerogative politiche de' varii Stati, già costituiti, nella Penisola, cioè: lo stato della Chiesa, il regno di Napoli, il regno di Sicilia, il Granducato di Toscana, e la repubblica di S. Marino;

Art. 3. A tal uopo, la società si propone principalmente:

1° Di diffondere cogli scritti e colla parola l'idea della necessità di un patto federale, e di formarne un pratico progetto, il quale concilii l'interesse comune della nazione cogli interessi speciali de' varii stati italiani;

2.° Di raccogliere il voto de' popoli per la effettuazione di esso patto;

3.° Di adoperarsi presso i principi e i governi per indurli a secondare sollecitamente il pubblico voto.

Art. 4. Sarà istituito, provvisoriamente in Torino, un *comitato centrale* della società, del quale faranno parte uomini di qualsivoglia stato, provincia, o città d'Italia.

Art. 5. Si stabiliranno pure, in altre parti d'Italia, *comitati locali*, che si metteranno in rapporto col comitato centrale.

Art. 6. Ogni italiano ha dritto a far parte della società e ne sarà membro di fatto, quando si obblighi a professarne i principii, e contribuisca nella cassa della società una *lira italiana* annualmente.

Art. 7. Il distintivo de' socii sarà il nastro a tre colori nazionali, portante nel branco un fascio di verghe col motto *unitas fortis*.

Art. 8. Ogni giornale che si dichiari a favore della confederazione e ne diffonda i principii, sarà considerato come uno de' giornali della società, e ne porterà l'insegna.

Art. 9. Appena formato il comitato centrale, di cui è parola all'art. 4, sarà sua cura di pubblicare il regolamento organico della società.

Torino, 6 settembre 1848.

Sottoscritti:

Vincenzo Gioberti, *presid.* — Conte Iacopo Sanvitale, di Parma. — Conte Luigi Sanvitale, senatore di Parma. — Freschi dott. Francesco, di Piacenza. — Giudice Giuseppe Borsani, di Parma. — Lessona Carlo Gioachino, di Torino. — Gius. Melchiorre avv. Giovannini, di Reggio (Lombardia). — Prof. Fr. P. Perez, di Palermo. — Michelangelo avv. Castelli, di Torino. — Giuseppe avvocato Malmusi, di Modena. — Prof. Ang. avv. Genocchi, di Piacenza. — Dott. Nicomede Bianchi, di Reggio (Lombardia). — Ferd. avv. Maestri, senatore di Parma. — Giov. avv. Paltrineri, di Modena. — Prof. Ant. Gallenga, di Parma. — Angelo avv. Brofferio, di Torino. — Sebastiano avv. Tecchio, di Vicenza. — A. Bianchi-Giovini, di Milano. — Prof Stefano Gatti, di Alessandria. — Cav. Gay Camillo, di Torino. — Giov. avv. Minghelli, di Modena. — Cav. Tito Omboni, di Brescia. — Paolo Emilio Nicoli, di Milano.

Segretarii provvisorii.

Fr. Ferrara, di Palermo.
Avv. Luigi Minghelli, di Modena.

IL GENERALE GIOVANNI DURANDO.

Ne giunge da Roma il libercolo, già da noi annunziato, con che il generale Giovanni Durando si fa a purgare la propria fama dalle gravi accuse, che gli furono avventate contro per la sua condotta nella guerra d'indipendenza. Quanti sanno ch' ei fu sempre uno de' più schietti e coraggiosi amatori della libertà italiana, della libertà d'ogni popolo, quanti conoscono i molti dolori ch' ebbe a soffrire in un più che decenne esiglio, gli allori che ad onore dell'afflitta sua patria raccoglieva in terra straniera, la perduranza con che resisteva alle oscure mene del partito pretino di Roma, certo non ebbero mai la benchè menoma ombra di sospetto sul conto suo e lo seguirono anzi sempre con un pensiero d'amore sui campi della Venezia, siccome uno de' più forti campioni onde potesse conquistarsi la indipendenza italiana. Ma sia per vergognose abitudini di vecchia servitù, sia per quella permalosa suscettività, onde ogni popolo risorgente si fa a ricercare le cause delle proprie disgrazie, le voci vaghe che correvano in sulle prime per l'indugiare delle sue mosse, si facevano gravi a mano a mano che procedeva la guerra nel Veneto; e quando un ministro pronunciava di lui dubbiose parole in un'assemblea, e quando ancora un altro si teneva in riguardo suo in un ambiguo silenzio, le imputazioni vollero essere credute innegabili falli.

È doloroso per Dio! ben doveva essere per quell' anima nobilissima sentire tante punture al proprio onore, quando s'affaticava con ogni sua forza a far fronte, come una sentinella avanzata, al nemico che calava nelle pianure veronesi; quando i pochi e non troppo destri soldati, guidati da lui porgevano prove di valore inaudite; quando sventurato, ma non vinto, tornavasene oltre il Po con una capitolazione onorevole quanto ogni vittoria. È doloroso tanto più, che per non isvelare al nemico piaghe nascoste era condannato al duro sacrificio di tacere. Ben sorse, infocato di generoso sdegno, quell'Azeglio, che prode in campo quanto insigne nelle arti più soavi, seppe ricordare i prodigi di Tirteo, a protestare contro gl'ignobili piati, onde ne' momenti più solenni della patria nostra si lacerava una delle più splendide glorie: ma come la era di quella sublime poesia, che sgorga da un nobile cuore indignato, da taluni fu risposto freddamente: vogliamo fatti, e si continuò a mordere. Dovevasi adunque rispondere co' fatti; e quando parve opportuno, Durando il fece. Le prove gli sovrabbondano fra le mani; ed esso, da quell'uomo valente ch'egli è, se ne serve senza acerbo risentimento, senza millanteria di sorta, senza passione. Ei narra le cose sue con una calma che è solopropria degli uomini puri di coscienza e forti veramente di animo.

Noi faremo di riassumere, procedendo sulle sue tracce, le pagine più importanti, come quelle che accennando a fatti insigni possono essere di severa lezione ai meno esperti ed aprire ben gl'occhi ai più illusi. Diciamo tosto che molte cose quivi esposte, vanno a pesare, come durissimo rimprovero, su parecchi duci della recente guerra; ma fra tanti errori, che forse un po' tutti abbiamo a rimproverarci nel tentato conquisto della nostra indipendenza, gli onesti, e crediamo sieno i più, sapranno, tollerando, passarvi sopra, a null'altro pensando per ora che a trar partito della nuova esperienza pel conflitto in cui stiamo per rientrare.

Si è detto che Durando fu troppo lento a trapassare il Po, e che avendo un'armata di venticinque mila uomini trascurò di recar soccorso a tutta la Venezia. Ei mostra come non fossero posti mai sotto la sua direzione più di settemila e cinquecento soldati; e come ancora molto tempo e molta fatica avesse a durare per mettere insieme così picciol numero e per la deficienza presso che assoluta di ogni necessario arnese di guerra e perchè il difettoso codice disciplinare e gli elementi intrinseci dell' armata pontificia paralizzavano ogni acconcio ordinamento. Del resto anche con siffatto esercito tanto tenue, ei confidava di fare guerra utile e grossa, pensando distenderlo sull'ampio territorio della Venezia, ed eccitare fra le popolazioni a ciò parate una guerra insurrezionale.

Ma Carlo Alberto, agli ordini di cui esso era sottoposto, preferendo una guerra di strategica, governava altramente le sue mosse. Ciò nullameno, ovunque poteva, ci mandava piccoli corpi a difendere i punti più minacciati; e poichè non aveva potenza materiale a farsi campione contro di Nugent, tutto operava per frapporsi cautamente e contrastare alle sue marcie, tutto tentava per ritardargli la congiunzione col grosso corpo di Verona. E sulla esposizione che qui fa di tutte le sue mosse, di tutti i suoi stratagemmi noi richiamiamo l' attenzione di quanti hanno intelligenza delle cose di guerra: a noi che dietro la sua narrazione seguimmo tutti i suoi passi sulla carta topografica pare che alla sua sagacia sia dovuto se Nugent potè essere per qualche tempo ritardato nella sua venuta. Si avverta del resto che un potente concorso gli veniva mancando col ritirarsi delle truppe napoletane, unito alle quali non avrebbe esitato un istante a prendere l'offensiva.

Gli fu fatto rimprovero che dopo d'aver data promessa di aiutar Cornuda non vi accorresse nel momento del pericolo supremo. Ei rintuzza il rimprovero con fatti dolorosi che s'aggravano sulla testa d'un corpo di truppe, e un tantino su quella d'un generale, ma fatti sì incontrastabili, davanti cui non v' ha più luogo a replica. « Io diceva, conchiude su questo punto, di andar correndo allorquando a me dinanzi non si parava maggior periglio: ma allorchè io mi trovava convinto che il punto ov' era diretto, cessava di essere gravemente minacciato, o la minaccia era tale da poterla respingere, e che per converso in altro punto meno forte il pericolo si pronunziava solenne, io doveva a quello, questo anteporre.

« Quando poi sembrava per cambiate eventualità che la gravezza di nuovo ricorresse in quel punto donde se n'era in parte svanita ed in parte minorata, non mancava di scrivere ed imporre a star saldi in posizione fino a che mi si fosse concesso di prevenirvi utilmente. Nè con ciò io esigeva o straordinario sforzo od insolita virtù quando io ben poteva bilanciare i gradi di forza degli uni e la resistenza degli altri. Ma se indipendentemente dalla perizia e dal valore di un capo di truppe, queste mal persuase, sopraffatte dalla impressione del fuoco, alla discrezione di vani fantasmi, all'imperio di panico timore sconoscevano e i comandi e le esortazioni e l' esempio e volgevano in Treviso; come degli eventi se ne potrà mai chieder conto al comandante di esse ed a chi le avrebbe potuto appoggiare »?

Fu chiesto, quasi a redarguizione, perchè andasse a ricovrarsi poi in Vicenza. Risponde egli mostrandone tutta l'opportunità e non fra gli ultimi adducendo il motivo dell'avvicinarsi all'Adige che faceva l' esercito piemontese dopo la resa di Peschiera. E avvertiamo anche che il nemico tanto importuna teneva per sè la posizione ripresa in quella città dal Durando che tutto faceva per ritrarnelo, simulando attacchi e mosse. Ei s'aspettava di certo di esservi attaccato; ma preparavasi con tutte le opere di fortificazione che la strettezza del tempo, la tenuità dei mezzi, e le posizioni circostanti gli permettevano. Se non che scarseggiavano fortemente le munizioni: volgevasi istantemente al governo di Venezia, n'aveva larghe promesse, ma munizioni non mai. Faceva sollecite richieste al ministero di Roma e gli venivano ripromesse quattrocentomila cartucce, cinquantamila libbre di polvere da cannone e ventimila libbre di polvere fina.

« Il 5 giugno, ei narra, il colonnello Lorini da Ancona mi partecipava che in luogo (mi si perdoni che lo ripeta) *che in luogo di quattrocentomila cartucce ne era soltanto da Roma arrivata la frazione di cinquantamila; e che inoltre le cinquantamila libbre di polvere da cannone e le venti mila libbre di polvere fina non erano state più spedite, siccome erasi ripromesso!!!* Mi aggiungeva però che *onde favorirmi mandava duecento mila cartucce a palla*, le quali poi colla data del *10 giugno* il colonnello Cialdi

mi porgeva avviso averle consegnate a Malghera ad un ufficiale d'artiglieria, di cui mi rimetteva ricevuta nella stessa lettera la quale a me perveniva *dopo che ebbi evacuato Vicenza.* » Qual resistenza abbiasi fatto prima di lasciarla questa città, lo sa tutta Italia che nel fremito dell'ira e del dolore sentì pure doversene inorgoglire; lo sa l'inimico che ammirandola volle nell'onorata capitolazione qualificarla per *ben contrastata battaglia.* — Ma poteva tener fermo ancora cinque giorni, qui soggiunge un ministro; per lo meno ne ho avuto assicuranza da un corriere che parlò a nome di Durando stesso — Questo corriere, soggiunge Durando, non poteva parlare a mio nome e perchè non io direttamente l'ho spedito e perchè quando avesse avuto realmente tale incarico, il dispaccio che portava doveva avere la consueta formula « *il portatore è incaricato di spiegazioni verbali* » necessaria e indispensabile per imprimere alle parole del messaggio carattere ufficiale e dirò quasi d'autografia.

Bensì qui l'accusa si ritorce contro il ministro. Il dì 7 giugno questi dal quartiere di Valleggio inviava a Durando il seguente dispaccio: « Sono ora informato e dopo di averle già scritto oggi (con quella prima lettera s'imponeva a Durando di star fermo in Vicenza) che gli Austriaci marciano sopra Legnago coll'intenzione di operare contro di lei: reputo quindi opportuno, sig. generale, di avvisarnela in tutta fretta, mentre mi pregio di rinnovarle gli atti della mia distinta considerazione.

« *Firmato* Franzini. »

Dietro un avviso così netto netto, chi, crediamo noi, non avrebbe tenuto seco stesso il linguaggio che tenne Durando? « Pensai io, egli scrive, che gli Austriaci dovevano essere in numero tale da potervi io ben giuocare una fazione isolatamente, o pur che l'armata piemontese avrebbe fatto d'inseguirli e trarli in tal guisa in mezzo a due fuochi. Poteva io mai, senza farmi reo o di viltà o di mal talento, schivar l'avversario da Vicenza? Come un generale che sta in sulla strada all'inimico, avrebbe potuto sgombrargliene il cammino? Doveva anzi per suo debito attraversarglielo, infestarlo nella marcia, resistergli, finchè il corpo *che pur doveva perseguitarlo*, gli fosse presto alle spalle a caricarlo? E non sapeva io battuto a Goito l'Austriaco? E le apparenze non erano che egli fosse costretto ad allontanarsi da Verona? e non doveva io pensare alla probabilità, se non vogliam dire certezza, ch'egli fosse inseguito da un esercito vittorioso »?

Ecco dunque i fatti, che richiedevano gl'illusi e gl'illudenti. Con la esposizione di essi Durando non solo purgò affatto agli occhi di tutti il proprio nome, ma pur anche provvide all'onore italiano. Così sappiano impararne qualcosa tutti i buoni! E nel deporre la penna, l'illustre generale par che dica: ho compiuto un dovere. Se non che ricordando i prodi suoi soldati, la ripiglia per chiudere con queste fiere e insiememente delicate parole: «Solo in una cosa io fui soverchiamente rimesso; ma la storia però vorrà supplirmi, quando narrerà ai posteri che una mano di generosi biecamente guardati, da pochi onesti incoraggiti, tenuti quasi repudiati, da una fredda ed ignota mano stretti e premuti, dubbiosi, se non certi, che i loro sacrifici passerebbero inonorati, il loro valore stimato insania, se vittime dimenticati; questa eletta di generosi, che io mi onorava guidare nel giorno del pericolo s'inspiravano soltanto al nome vaghissimo *d'Italia, d'Indipendenza, di Nazione.* »

A portar soccorsi, onde tanto abbisognano i militi lombardi, e a mantener vivo in loro quel santo entusiasmo, onde si mostrarono animati sempre per la liberazione della patria terra, parecchi ufficiali fecero a' loro colleghi il seguente indirizzo:

AGLI UFFICIALI LOMBARDI

Fratelli! per la patria comune, e più per la sventura che ci ha allontanati dai nostri lari, noi ufficiali lombardi abbiamo dei sacri doveri verso questi nostri soldati, che confidenti nella parola di chi li comandava, abbandonarono le famiglie, il paese nativo ed uno stato umile sì, ma bastevole ai loro modesti bisogni, per servire alla causa della indipendenza italiana.

Eglino sono qui intorno a noi, questi battaglioni d'uomini, i quali non conservano nulla di militare, fuorchè la loro volontà, le loro armi e la disciplina; ma che del resto sembrano piuttosto feccia di pezzenti che regolari soldati; questi nostri fratelli, a cui l'ignoranza del volgo fa una colpa del non aver uniformi che loro non furono dati, e che fra poco dovranno perdere insieme cogli ultimi cenci la dignità di uomo e di soldato italiano.

Chi di noi non ha udite le loro preghiere, i loro reclami perchè si ricoprisse una nudità vituperosa; chi non li ha veduti il mattino intirizziti per le notti durate senza sonno e senza vestimenta; chi non ha vista la gioia dei loro volti macilenti quando noi promettevamo vicine provvidenze alle loro necessità, ed il dolore nel vedere deluse le lunghe promesse; chi non ha udito e veduto tutto questo?

Dignitosi in mezzo ai disagi, al freddo, alla miseria ed alle febbri indi prodotte, non un tumulto, non un grido di rivolta turbò la povera quiete dei nostri alloggiamenti, perchè il soldato pensava all'amore ed all'onore de' suoi ufficiali, confidava e sperava.

A noi adunque spetta di non tradire la confidenza in noi riposta e di sovvenire con ogni sforzo ai loro urgenti bisogni. Noi dobbiamo mostrare ai nostri fratelli che sappiamo far seguire i fatti agli inutili reclami. Mostrare che anche fra gli esuli la patria carità non è nè morta, nè raffreddata.

Poichè questo è tempo di sacrificii, e noi abbiamo già offerta la vita pel nostro infelice paese; offriamole ora quei comodi a cui la educazione ne aveva avvezzi, sagrifichiamo tutto al bene de' nostri soldati.

Noi proporremmo una sottoscrizione di tutti gli ufficiali dell'armata lombarda, colla quale ciascuno secondo le proprie paghe ed i proprii mezzi si obbligasse di contribuire mensilmente una data somma da erogarsi in favore dei nostri soldati lombardi, sia per procurar loro le parti più necessarie del vestiario, sia per soccorrere a quelli che o per malattia o per altro si trovassero in assoluto bisogno.

Poco potremo fare, ma avremo già fatto assai mostrando il nostro buon volere ai soldati, e quell'amore pei nostri compatriotti, che è il vero ed unico fondamento della fratellanza dei popoli.

PS. Una sottoscrizione si è già cominciata a Vercelli.

— Crediamo di fare cosa utile pei nostri lettori riportando quasi testualmente le diverse convenzioni diplomatiche che hanno avuto luogo rispetto all'Italia dal trattato di Campo-Formio fino al trattato di Vienna.

I. Trattato di pace di Campo-Formio del 17 ottobre 1797.

« Art. 6. La repubblica francese consente che S. M. l'imperatore e re possieda in piena sovranità e proprietà i paesi qui sotto designati, cioè: l'Istria, la Dalmazia, le Isole Venete dell'Adriatico, le bocche del Cattaro, la città di Venezia, le Lagune, ed i paesi compresi fra gli stati ereditarii di S. M. l'imperatore e re, il mare Adriatico, e una linea che partendo dal Tirolo, seguiterà il torrente al di sopra della Gardola, traverserà il lago di Garda fino alla Cisa: di là una linea militare fino a S. Giacomo, offrendo un vantaggio eguale alle due parti, la quale sarà designata dagli uffiziali del genio, nominati da entrambe le parti prima del cambio delle ratifiche del presente trattato. La linea di confine passerà fra l'Adige e S. Giacomo, seguiterà la riva sinistra di questo fiume fino all' imboccatura del Canal Bianco, compresavi la parte di Porto-Legnago che si trova sulla riva diritta dell' Adige con un distretto di un raggio di 3,000 tese. La linea si continuerà per la riva sinistra del Canal Bianco, la riva sinistra del Tartaro, la riva sinistra del canale detto la Polisella, fino alla sua imboccatura nel Po, e la riva sinistra del gran Po fino al mare.

« Art. 7 e 8. L'imperatore rinunzia a tutti i suoi diritti sopra i paesi che formano la repubblica Cisalpina. Egli riconosce questa repubblica come potenza indipendente. Essa comprenderà la Lombardia Austriaca, il Bergamasco, il Bresciano, il Cremasco, la città e fortezza di Mantova, il Mantovano, Peschiera, la parte degli stati Veneti all'Ovest ed al Sud della linea designata nell'art. 6, il Modenese, il principato di Massa e Carrara, e le tre legazioni di Bologna, Ferrara e della Romagna.

II. Pace di Luneville del 9 febbraio 1801.

« L'art. 3 rinnova l'art. 6 del trattato di Campo-Formio, rispetto a quelle parti dell'antica repubblica di Venezia che l'imperatore possederà, con questa differenza però, che invece della linea militare che doveva formare la separazione fra i possessi Austriaci e la repubblica Cisalpina del Tirolo fino al mare Adriatico, questa frontiera è determinata in modo molto più vantaggioso per l'Austria. Sarà essa formata dall'Adige dalla sua sorgente in Tirolo fino all'imboccatura nel mare, in guisa che il Thalweg servirà per linea di delimitazione, e le città di Verona e di Porto-Legnago si troveranno divise.

III. Pace di Presborgo del 26 dicembre 1805.

La Francia (dice l'art. 2) continuerà a possedere in piena sovranità e proprietà i ducati, principati, signorie e territorii al di là delle Alpi, i quali erano avanti il presente trattato, riuniti ed incorporati all'impero Francese, o retti da leggi ed amministrazioni francesi. — Questo articolo consacra la riunione del Piemonte, quella dei ducati di Parma e Piacenza, quella dello stato di Genova, riunioni finora non riconosciute dall'Austria.

Coll'art. 4 l'imperatore d'Allemagna rinunzia alla parte degli stati della repubblica Veneta, a lui ceduta coi trattati di Campo-Formio e di Luneville, la quale sarà riunita al regno d'Italia.

Coll'art. 8 dello stesso trattato, la casa d'Austria cedeva al re di Baviera il Tirolo. Ma il re di Baviera non entrò in possesso della totalità del Tirolo. Allora quando le autorità francesi gli rimessero questo paese mediante processo verbale del dì 11 febbraio 1806, riservarono in favore del regno d'Italia una parte di quello che chiamasi Tirolo Italiano.

IV. Col Trattato di Monaco del 25 maggio 1805 il maresciallo Berthier ed il barone di Montgelas stabilirono che il Tirolo Italiano fosse abbandonato al re di Baviera, ma colla condizione che egli non vi costruirebbe nessuna fortificazione, nè formerebbe alcun magazzino di guerra, nè cordone di truppe in tutta quella parte del Tirolo Italiano che è situata al mezzogiorno ed è compresa fra una linea militare determinata e la frontiera del regno, e nemmeno alla distanza di 500 tese al nord di questa linea dalla parte del Tirolo Tedesco.

V. Col Trattato del 28 febbraio 1810, art. 3, il re di Baviera cedè a Napoleone, nella sua qualità di re d'Italia, « alcune parti del Tirolo Italiano a scelta di S. M. I., le quali pertanto dovranno essere contigue, situate in prossimità e convenienza del Regno d'Italia e delle Provincie Illiriche, e contenere una popolazione di 280 a 300,000 anime. »

I commissari francesi e bavaresi si riunirono a Bolzano, e vi regolarizzarono la nuova frontiera mediante processo verbale del 7 giugno. La cessione comprendeva una parte considerevole dei circoli dell'Adige e dell' Eisach, e fu annunziata per patente regia del 23 giugno. Non era necessario consegnare le parti cedute agli agenti di Napoleone, *poichè tutto il Tirolo Italiano era occupato dalle truppe francesi.* La parte del Tirolo ceduta a Napoleone conteneva 303,000 anime, delle quali 278,000 furono riunite al regno d'Italia, e 27,000 alle Provincie Illiriche.

VI. Trattato della triplice alleanza di Toeplitz fra l'Austria, Prussia e Russia del 9 settembre 1813.

Questo Trattato fu accompagnato da alcuni articoli segreti, fra i quali i due principali furono « che la monarchia austriaca fosse ricostruita sopra una scala prossima a quella nella quale trovavasi prima della guerra del 1805; che fosse disciolta la confederazione del Reno, e riconosciuta la indipendenza degli Stati intermedi fra le frontiere delle monarchie austriaca e prussiana.

VII. Congresso di Vienna.

Ritenuto l'articolo segreto del Trattato di Toeplitz come base dei negoziati, in compenso di quello che l'Austria perdeva in Galizia, in Svevia e nei Paesi Bassi, fu risoluto di rendere all'Austria ciò che aveva dovuto cedere per il Trattato di Campo-Formio, e di lasciarle ciò che il Trattato stesso avevale dato in compenso delle perdite fatte nei Paesi Bassi.

Così l'Italia fece le spese dei diversi accordi stipulati fra tutti gli altri, e come la veste inconsutile fu giuocata ai dadi sul tappeto della diplomazia.

(*Il Conciliatore di Firenze*)

Gli affari d'Italia destano a buon diritto la pubblica curiosità: cosicchè non è a meravigliarsi delle più contrarie voci, e delle più avventate novelle che corrono pei giornali. Aggiungasi che non pochi rappresentanti di Lombardia e Venezia assai proclivi a scambiar colla realtà la speranza, e a precorrere per affetto di patriottica impazienza quelle risoluzioni che lo stesso governo ignora, danno luogo a far capire facilmente come oggi per esempio s'annunzi la partenza d'un corpo d'armata, domani una dichiarazione di guerra all'Austria.

Sta bene che su questo s'antivenga l'opinione. La diplomazia repubblicana ha nulla a nascondere; ma appunto perchè agisce alla scoperta, teniamo per sospetto tutto ciò che non è francamente riconosciuto, e apertamente proclamato. Il minor male che possa derivare da codeste novelle inventate, e dalle note anonime che riboccano, sarebbe di falsar l'aspetto del paese, e di frapporle inutili imbarazzi in faccia ai gabinetti stranieri.

Finora, sull'intervenzione armata della Francia nulla pare deciso. La risposta dell'Austria, poco soddisfacente quanto alla forma, non implica, in sostanza un assoluto rifiuto della mediazione d'Inghilterra e di Francia. Conviene però credere che questa risposta tal quale è, può costringere il governo della repubblica a convalidare con una forza armata le offerte fatte alle parti belligeranti.

L'Austria non adduce che un solo motivo, per non pronunciare sulla questione della mediazione. Dice di negoziare direttamente col Piemonte, senza esaminare se il Piemonte abbia dritto di parlare a nome della Lombardia e Venezia, del che c'è a dubitare, ci limiteremo a far osservare che il motivo addotto dal gabinetto Viennese è nullo. Tanto è vero che il ministero Torinese tutto intero protesta contro il supposto di un trattato particolare tra la Sardegna e l'Austria. Se per avventura vi fu qualche trattativa sugli affari d'Italia, non potè riferirsi che ad interessi personali del re.

Questa dichiara, della cui esattezza ci facciam garanti, ha un'importanza che tutti comprenderanno. Senza dubbio Carlo Alberto non vorrà solo, e in proprio nome mettere a repentaglio co' suoi stati tutta l'Italia settentrionale. Per conseguenza l'Austria dovrebbe presto finirla colle pretese trattative col Piemonte onde respingere la mediazione.

Siamo oramai giunti al punto che le due potenze mediatrici nella causa italiana debbono ottenere da Vienna

una risposta categorica. Non cesseremo quindi dal ripetere che speriamo che l'Austria meglio inspirata accetterà l'offerta della mediazione sulle basi prestabilite, a dir così, dall'Austria stessa prima che s' intromettessero la Francia e l'Inghilterra. L'iniziativa, un' onorevole iniziativa spetta all'Austria. Ripugnerebbe alla sua dignità l'abuso che farebbe della vittoria ritraendosi dalla prima sua proposta.

D'altronde che cosa vi guadagnerebbe? Non sente ella ancora d'aver tutto perduto in Italia, che Milano deserta e tutta la Lombardia abbandonata non le sono che di grave carico ad occuparle? Che l'Italia stia da sè: questo è il voto d'Europa. Tale è il diritto de' suoi popoli che la forza ha potuto soggiogare, conquistar giammai. Tutto al più finchè l'Austria non abbia deciso di rispondere categoricamente, le cose staranno com'erano; ogni ostile tentativo contro quelle parti di territorio italiano cui non riguardi l'armistizio è vietato all' esercito austriaco: nè fummo i soli a stabilire siffatte condizioni, poichè, se non andiamo errati, il gabinetto inglese ha protestato a Vienna contro ogni attentato su Venezia. Insomma l' Austria da noi interrogata, e sempre muta finì con parlare di trattative col Piemonte. Ora abbiam visto la mentita datale dallo stesso; e non poteva essere altrimenti dacchè era accettata la mediazione. Che rimane dunque all'Austria a fare? Convenire del proprio errore se è sincera, ed in questo caso accettare le nostre offerte. Quando sappia conoscere i proprii interessi abbandonare ciò che più non le appartiene, e se giusta, proclamare per la prima l'indipendenza italiana.

Che se al contrario il gabinetto di Vienna per troppa fiducia in Francoforte, s'ostinasse in un rifiuto, dovremo allora ben ponderare, non già se abbia a rompersi la guerra (che noi non ci assumiamo la responsabilità di siffatta idea) ma se poi sia necessario provare all'Austria, che quando la repubblica francese ha impreso a tutelare la nazionalità di un popolo amico, sa all'uopo presentare alla punta della propria spada, come già fu detto, il trattato di pace preparato da' suoi mediatori. (*National*).

(*Articolo comunicato*)

Si cangiano i ministri; ma que' capi di divisione, quei segretari di Stato retrogradi, che per la molta pratica che hanno degli affari ministeriali, sono in grado d'inorpellare, d'ingannare i ministri, non si sono cangiati mai, nè s'è fatto unqua di questi un' util cerna. Dicesi altresì, che le nostre istituzioni costituzionali importino che tutti siano uguali in faccia alla legge; che gli atti di giustizia siano verso qualunque esercitati; ma intanto il sistema nuovo, parmi, non differisca per molto dall'antico. Un astio, una malignità del capo basta a rovinare per sempre il subalterno, senza neppure dirgli il perchè, senza l'abbenchè menoma ragione, senza dare luogo alla discolpa, alla difesa, solo perchè vuolsi così da chi tutto puote. In tal guisa un innocente può essere oppresso, un scellerato esultare frammezzo alle nere sue azioni; niuno è forte del suo diritto, perchè non è sentito; la doppiezza, la simulazione, la perfidia più possono dell' onestà, della lealtà. Quanti saranno stati per simili raggiri sacrificati, che se prima di sospenderli dalle loro funzioni ed allontanarli dalle cariche fossero stati intesi, avrebbero forse palesati gravissimi inconvenienti, cui per voler andare al riparo, vennero rimossi! Quanti forse, che occupano posti distinti e di fiducia, sarebbero dichiarati indegni dei medesimi: quanti che or gemono non curati, avviliti, otterrebbero la generale approvazione, e sarebbero, non che travagliati, favoriti!

Una speciale commissione dovrebbe giudicare degl' impiegati, ognuno dovrebbe esser certo del suo posto, ove non abbia mancato al suo dovere, ed alle leggi dell'equità e della giustizia. Sarebbe tempo omai che l'arbitrio, il capriccio, le cieche passioni tacessero, ed il solo vero trionfasse.

Se gli attuali rettori ponessero mente agli abusi di potere invalsi, e che possono avere luogo, e prendessero in proposito le opportune misure; quanti pensionati con utile dello Stato, tornerebbero agli uffizi, da cui vennero tolti, senzachè il governo sia di tante pensioni gravato; quanti senz'assegnamento rimandati, sarebbero forse rieletti!

Non sono soltanto gl'inetti od i colpevoli, che pel passato si licenziassero; ma quelli eziando che non dimentichi di loro stessi, facevano a tempo le loro rimostranze contro gli abusi che irrompevano: contra questi in specie la persecuzione di taluno si dirigeva; il mal animo di chi voleva ciò che voleva, si sfogava, le brighe, gli intrighi, le cabale, le calunnie non mancavano. I ministri, anche di buona fede, riferendosi onninamente a certi capi di divisione, non provvedevano meglio a chi loro si rivolgeva: chi si voleva perduto, l'era irremissibilmente. Ma si dirà: ora havvi una camera, presso di cui si può riclamare giustizia. A ciò si può rispondere, non essere cautela questa sufficiente: la camera non può scandagliare ogni cosa per stabilirne retto giudizio: un' osservazione del ministero contro il reclamante basta perchè si passi all'ordine del giorno: una commissione quindi è necessaria per intendere le ragioni di chiunque, per venire alle prove di quanto si può *hinc inde* addurre, per quindi sentenziare: e questa commissione dovrebb'essere composta di giudici integerrimi, imparziali, distinti dai ministeriali impiegati, costretti per lo più a secondare la volontà de' superiori.

Sintantochè non s'addotteranno tali misure, il volere di taluno, quand'anche ingiusto, sarà sempre attuato; gli impiegati non saranno mai che veri schiavi; non potranno mai agire fortemente, appoggiati al diritto, ai sentimenti d'onore; ma saranno semplici automi, dipendenti da un cieco comando, da un potere dispotico, assoluto; non saranno mai tutelati a sufficienza gl'interessi pubblici e privati. C. G.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 1 *settemb.* — L' assemblea adottò oggi un progetto di decreto col quale viene aperto al ministro d'agricoltura e commercio un credito di 600[m] franchi per concorrere alla ripresa dei lavori nell'industria dell'ebenisteria e de' bronzi.

La discussione fu quindi aperta sul progetto di decreto relativo allo ristabilimento della cattura per debito civile. Parecchi oratori salirono successivamente la ringhiera per sostenere il decreto del governo provvisorio del 9 marzo scorso; altri oratori, fra cui il ministro degli affari interni lo provarono dannoso e parlarono in favore della sua abrogazione, e l'assemblea ristabilì il principio della cattura per debito civile, colla maggioranza di 456 voti contro 273.

Restavano ancora molti ammendamenti che il ministro delle finanze propose di tosto discutere, o di rimandare all' esame del comitato di legislazione.

Il signor Boudet, relatore, credendo vedere negli ammendamenti un'offesa alla legge già votata, si elevò con forza contro la discussione ed il rinvio chiesto dal ministro; ma, dopo alcune spiegazioni del signor Cremieux, l' assemblea decise che i varii emendamenti sarebbero rimandati al comitato di legislazione.

Il signor Raynal domanda conto al comitato della giustizia della sua proposizione relativa allo stato d'assedio; l'oratore vuole che lo stato d'assedio sia tolto prima di dar principio alla discussione sul progetto di costituzione; ma in seguito ad alcune parole del signor Cremieux, a nome del relatore del comitato della giustizia, fu stabilito che la discussione si aprirebbe domani sulla proposizione del sig. Raynal. Lunedì si discuteranno gli ammendamenti relativi all'abrogazione del decreto del 2 marzo sull'organizzazione del lavoro.

Il governo ricevè delle notizie di Montpellier, le quali sono rassicuranti. I disordini colà accaduti furono cagionati dalla vittoria riportata dai legittimisti nelle elezioni pel consiglio generale e pel consiglio di circondario. Ora la calma regna nella città. Il prefetto fece pubblicare un proclama, il quale contribuì al mantenimento dell'ordine. Si contano quattordeci feriti, di cui tre gravemente. Anche in altri dipartimenti accaddero dei disordini i quali però non ebbero serie conseguenze.

La prossima discussione del nuovo progetto di costituzione non occupa tanto le menti, come si sarebbe creduto. La grande quistione che ora interessa tutti gli animi è quella d'Italia. In quanto alla costituzione, oggi furono presentati molti ammendamenti. I due più importanti sono quelli dei sigg. Antony, Thouret e Deludre, che propongono d' escludere dalla presidenza e vice presidenza della repubblica i membri delle famiglie che regnarono in Francia; e l'altro de' signori Duvergier, de Hauranne e Creton, che chieggono la formazione delle due camere, di cui l' una prenderebbe il nome di camera de' rappresentanti, e l' altra quello di camera degli anziani.

GERMANIA.

FRANCOFORTE. — 28 *agosto.* — L'assemblea di Francoforte ha votato la piena emancipazione degli Ebrei, malgrado gli sforzi in contrario di Maurizio Mohl, che aveva creduto che colla concessione dei diritti politici avrebbe mantenuta la loro interdizione dei diritti civili.

MONARCHIA AUSTRIACA.

TRIESTE. — La nostra flotta continua a stare nel golfo. L'*Osservatore Triestino* del 2 ne mena lamenti e per rimprovero esprime la seguente speranza:

Si ha tutto fondamento di credere che l' ordine reiterato dal ministero della guerra di Sardegna inviato ieri col nostro vapore *Trieste* all'ammiraglio Albini e al generale Dellamarmora di salpar l'àncora, dopo imbarcate le truppe da terra, non rimarrà questa volta senza effetto, e che quindi la loro partenza avrà luogo fra pochi giorni.

— Sotto la stessa data scrivono da quella città al *Corriere Mercantile*:

Vi confermo ciò che avrete ricavato da molti fogli Tedeschi; cioè che circa 30[m] uomini di truppe, partite da varii luoghi dell'impero Austriaco sono in marcia per l'Italia sui due stradali di Laybac, e del Tirolo. Fra gli altri corpi, vi è il grosso dell'esercito di Windisch Gratz, il quale in Boemia sarà supplito da truppe federali.

UNGHERIA.

PESTH. — 27 *agosto.* — Al nostro ministero della guerra è giunto un ordine dell'imperatore e re d'Ungheria, in data del 20, col quale ingiunge lo scambio delle truppe non ungheresi in guernigione nell'Ungheria, colle ungheresi stazionate negli Stati ereditari, eccetto quelle che si trovano in Italia.

È questo un nuovo colpo che l'Austria porta all'Ungheria, imperocchè fra le truppe richiamate dalle nostre guernigioni vi sono Italiani affezionati a noi, e Tedeschi nemici degli Slavi; e fra quelle che ritornano vi sono molti Croati, Schiavoni, Confinari ed altri nemici degli Ungaresi, e che si volteranno contro di noi: intanto che i reggimenti magiari sommanti a 12,000 e più uomini sono trattenuti in Italia. Questo è il frutto che ricaviamo dalla indecisa nostra politica: noi abbiamo prestato le nostre truppe per opprimere la libertà in Italia, ed ora l'Austria in ricompensa opprime la libertà in casa nostra.

PRUSSIA.

BERLINO. — 28 *agosto.* — I premii concessi dalla Francia all'esportazione dei tessuti di seta e di lana, hanno determinata la Prussia a proporre in rappresaglia a tutti gli Stati del *Zollverein* di aumentare sui tessuti francesi i diritti di dogana in proporzione dei premii per neutralizzarne gli effetti.

Questo procedere poco amicale verso la Francia fu soggetto di interpellanze nell'assemblea, ma questa dopo di aver intese le spiegazioni del ministero ha applaudito alla sua proposizione. (*Indépendance Belge*).

— Scrivono da Berlino in data del 29 agosto.

« L'armistizio colla Danimarca è conchiuso. Il generale Below è giunto qui ieri coll'apposito trattato; il presidente dei ministri ed il ministro degli esteri partirono stamattina per Potsdam a domandare il consenso di S. M., ed un vapore che trovasi pronto nel porto di Stettino partirà a momenti per far levare il blocco. Due mila uomini resteranno nello Schleswig sino a pace conchiusa. »

Il seguente avviso, che annunzia la conclusione dell'armistizio, è stato affisso oggi alla Borsa:

« Ho l'onore d'informare i decani del commercio, che si è conchiuso colla Danimarca un armistizio di sette mesi, e che si può sperare la ratifica di S. M. al trattato conchiusovi, secondo il quale si otterrà tra poco non solamente la restituzione dei vascelli ritenuti, ma eziandio la riabilitazione dei rapporti perfettamente liberi.

« Berlino 29 agosto 1848.

» *Il ministro di commercio, d'industria e di lavori pubblici*

» MILDE. »

(*Indép. Belge*).

OLANDA.

AJA. — 29 *agosto.* — L'*Handelsblad* annunzia che la prima camera degli Stati generali si occupa attivamente dell'esame in sezioni di dodici progetti corcernenti la revisione della legge fondamentale.

STATI ITALIANI.

NAPOLI.

Il parlamento è stato chiuso. Non sappiamo se sia una prorogazione od uno scioglimento Se ben guardiamo all'attitudine dignitosa della camera a fronte del governo, il quale procedendo sulle sue solite grucce ingrugnavasi ad ogni nuova proposizione della onorevole assemblea, saremmo indotti a credere che sia vero scioglimento. — I preparativi per la infausta spedizione di Sicilia vanno sollecitandosi ogni dì più Quindi è che noi vorremmo che quanti hanno fede in una lega italiana si intermettessero a scongiurare questa nuova sventura italiana. Alla vigilia d'una ripresa d'armi contro il Tedesco, una lotta fra popolo e popolo nell'Italia meridionale sarebbe la più grave disgrazia. — Ciò che è inconcepibile nella politica del governo Napolitano è l'armamento in che tiene sempre le provincie confinanti colla Romagna, e la riserva massima che mette nel lasciar entrar italiani che vengano di qui: Ora la *Gazzetta di Roma* vorrebbe ora colla seguente dichiarazione che ciò non sia avvenuto che per puro malinteso, ma intanto il fatto sta:

È avvenuto disgraziamente che, per puro malinteso, sono stati respinti dalle frontiere del Regno di Napoli alcuni sudditi Pontificii, i quali con regolari ricapiti si recavano in quei Reali Dominii; per cui possiamo assicurare che si sono all'uopo emanate dal reale governo le convenienti disposizioni, affinchè simili dispiacevoli inconvenienti non si riunovassero nel tratto avvenire purchè i viaggiatori vadano muniti di passaporto in regola.

STATI PONTIFICI.

ROMA. — 1 *settembre* — La crisi ministeriale continua; nè ancora si sa alcun che di positivo sulle persone che avranno a comporre il nuovo gabinetto. Solo pel ministero di guerra vorrebbesi sia assegnato il colonnello Gallieno, giunto ieri in Roma. — Gli animi sono compressi da cert'ansia penosissima; dacchè si vede un governo che tentenna ad ogni istante, minacciando le guarentigie costituzionali. Gli amici dei vecchi privilegi ora s'appigliarono a un nuovo partito per guastare le cose, mettendo innanzi il pretesto che i liberali tendano a fare un proselitismo acattolico. Sventuratamente il Pontefice, male attorniato, dà ascolto a siffatte voci, ed in un suo discorso recitato nella chiesa di S. Pantaleo li 27 d'agosto lasciava intravvedere di avere a questo proposito molte apprensioni. Tutto il giornalismo liberale protesta vivamente contro questa novissima calunnia del partito pretino. — Intanto per ciò che risguarda la guerra d'indipendenza, il governo s'adopera poco energicamente. Ei pare sgomentato dalla seguente nota del gabinetto austriaco, la quale è nuovo documento della buona fede e del rispetto con che il tedesco procede verso i suoi buoni amici. Eccola:

Un corpo di truppe agli ordini del tenente maresciallo Liechtenstein entrò, com'è noto e per forza degli avvenimenti di guerra, nel giorno 14 luglio nella città di Ferrara; se ne allontanò però dopo una breve dimora. Tostochè questo avvenimento fu conosciuto a Roma, il governo pontificio ne fece una protesta, che fu comunicata a tutti i membri del corpo diplomatico, e fu pubblicata mediante la *gazzetta ufficiale di Roma* del 18 luglio. Il governo I. R. ricevette questa protesta appena il 16 agosto mediante una nota di questo agente pontificio. La risposta che vi diede il ministro degli affari esteri è del seguente tenore:

« Il sottoscritto presidente del consiglio dei ministri e ministro degli affari esterni di Sua Maestà I. R. apostolica, conferma il ricevimento della nota di che fu onorato dal sig. conte Montani auditore della nunciatura apostolica in data 16 corrente, e colla quale esso signore per ordine di S. Santità protesta contro la temporanea occupazione di Ferrara operata da un corpo di truppe austriache, comandate dal luogotenente maresciallo principe di Liechtenstein.

Il governo pontificio risguarda questo fatto quale una aperta lesione dei legittimi diritti del Santo Padre. Onde persuadersi però, se il fatto incolpato meriti o meno veramente una tale interpretazione, crediamo esser necessario di ricordare prima di tutto ogni singola circostanza che cagionar potè una serie di tanti fatti.

Il santo padre, come il dice giustamente il conte Montani, non ha dichiarata giammai la guerra all'imperatore. Sua Maestà avrebbe pure da parte sua creduto di fare un torto alla dichiarazione di pace che espressa aveva il capo della chiesa, ritenendo solo come possibile di trovarsi in guerra con sua Santità.

Non si può peraltro sorpassare l'osservazione, che, mentre il santo padre protestava le sue pacifiche intenzioni per l'Austria in faccia all'intera Europa, non solo molti corpi franchi composti da sudditi pontificii, ma bensì delle truppe regolari di sua Santità, oltrepassavano i confini degli Stati austriaci, combattendo quell'armata imperiale, che stava in difesa dell'integrità del proprio impero.

Dacchè dunque sotto un tale aspetto i soldati pontificii ed i Crociati agivano in diretta contraddizione colle solenni assicurazioni del loro legittimo sovrano; il governo imperiale avrebbe avuto ogni diritto di agire contro di essi con quelle misure che le leggi e gli usi di guerra accordano a coloro, che a mano armata e sotto propria risponsabilità s'oppongono al nemico Pure lungi di prevalersi della piena severità delle leggi di guerra, cedendo anzi alla voce dell'umanità, e osservando tutti quei riguardi, che il governo austriaco ha ed avrà ognora per il santo Padre, quelle armate schiere furono trattate come truppe regolari appartenenti alla parte guerreggiante.

E non basta che forze pontificie soltanto combattessero l'armata imperiale su suolo austriaco, ma v'entrarono verso la metà di luglio pur anco delle truppe piemontesi in mezzo alla guarnigione di Ferrara, coll'intenzione di ricevere inoltre dei rinforzi dal Piemonte. Or dunque un tale fatto unito alla circostanza che la guarnigione austriaca della cittadella di Ferrara si era notabilmente indebolita da malattie e dalla difficoltà di procacciarsi il necessario vitto, essa trovar si doveva nella più critica situazione. In seguito a ciò, il supremo comandante l'armata austriaca credette indispensabile, d'intraprendere le più efficaci misure, onde garantire quella guarnigione. A tale uopo fu dato l'ordine al corpo del principe Liechtenstein di avanzarsi sino a Ferrara, per ristabilire l'interrotta comunicazione colla guarnigione austriaca della piazza, per provvederla di viveri e per riconoscere in fine il vero stato della cosa. La breve comparsa della brigata del principe Liechtenstein in Ferrara, il modo col quale questo generale disimpegnò la sua missione, diedero le prove più manifeste, non aver questa spedizione avuta alcuna mira ostile col governo pontificio, ma essere ella stata necessaria per puri riguardi militari di somma importanza.

Tosto che il governo pontificio avrà esaminato con quello spirito di saviezza ed imparzialità che gli è proprio tutte le circostanze che diedero motivo alle sue lagnanze; il sottoscritto si lusinga che, esso non esiterà dal riconoscerle derivanti dalla giustizia, e non ne incolperà il comandante dell'armata il quale non fece che seguire una necessità imperiosa derivata dalle circostanze di guerra; ma esso farà cadere ogni risponsabilità su quegli autori che promossero queste gravi circostanze e quelle difficili situazioni in cui da più mesi si trovano due contigui stati uno contro l'altro, situazioni che il governo imperiale deplora pel primo, e delle quali desidera ardentemente quanto prima una cessazione.

Nella ferma fiducia, che il governo pontificio vorrà accettare questa aperta dichiarazione col medesimo spirito di pace e di riconciliazione col quale viene data, il sottoscritto coglie questa occasione per rinnovare al signor conte Montani l'assicurazione della sua più alta estimazione

Vienna 24 agosto.

Segnato Wessenberg.

FERRARA. — 1° *settembre.* — Se siamo ben informati, dopo un lungo abboccamento che il generale austriaco Susan ebbe oggi stesso coll'egregio prolegato conte Lovatelli, si può accertare che le truppe austriache sgombreranno definitivamente da Stellata e Ponte Lagoscuro, e contemporaneamente succederà il cambio di guarnigione nella fortezza entro domani

La proposta convenzione di cui si parlò tanto non sarebbe la base sulla quale lo sgombramento avrebbe luogo; che anzi vi sarebbero patti non disonorevoli al governo pontificio; e di ciò possiamo assicurarci; mentre il conte Lovatelli non è uomo da proporre, e tanto meno da firmare convenzioni umilianti.

(*Gazz. di Ferrara*).

BOLOGNA. — 1° *settembre.*

Il colonnello comandante superiore le guardie civiche mobili, i volontari, la riserva e qualunque milizia non capitolata.

ORDINE DEL GIORNO.

Avvicinandosi la stagione delle manovre militari, tutti i corpi di qualunque arma dipendenti dai miei ordini comincieranno le manovre suddette dal primo del venturo settembre, e le proseguiranno giornalmente sino a disposizioni in contrario, interpolando le manovre alle passeggiate militari, che saranno fatte in ogni giorno secondo il turno che i signori capi di corpo stabiliranno fra di loro di concerto col signor comandante la piazza. Sarà in appresso precisata l'epoca in cui dovranno cominciare le manovre a fuoco.

Bologna, 31 agosto 1848.

Il colonnello comandante superiore
BELLUZZI.

ORDINE DEL GIORNO.

I gravi e giusti bisogni del popolo, l'incertezza dell'avvenire, il desiderio, che è in tutti i buoni italiani, di mantenere e difendere l'integrità della patria comune, esigevano pronti ed energici provvedimenti. E poichè il governo di Roma, commosso all'annunzio della nostra ammirabile vittoria, nominò ed investì di straordinari poteri un altro commissario nella persona di S. E. il cardinale Amat, gli ufficiali della guardia civica o di riserva, chiamati da me ieri sera a consiglio, animati da uno spirito di ordine e di dignità pubblica, stimarono opportuno d'inviare al medesimo una deputazione, che francamente insista al di lui cospetto perchè si ponga durevol riparo ai mali che ci opprimono, perchè non torni indarno che fra le palle nemiche abbiano i nostri petti respinto l'invasione straniera.

Militi tutti cittadini, confidate nella santità della vostra causa e di quella del popolo tutto, ai di cui sacri interessi voi avete obbligo di vegliare: sarebbe stoltezza il dubitare che si rifiutasse la dovuta giustizia a Bologna, alla seconda città dello Stato, oggi che, punitrice dell'orgoglio nemico, ha conquistata la riconoscenza di tutta Italia. Animosi provvedete intanto al severo mantenimento dell'ordine pubblico e della quiete interna, senza la quale non v'ha per noi speranza di salvezza o di vittoria. Stendete la mano, perchè vi aiutino nella santa impresa, a quei generosi che lasciarono volontari le dolcezze domestiche per aiutare il trionfo della santa causa, ed essi saranno con noi. Oh sì! noi dobbiamo esser uniti per esser forti, concordi per essere Italiani.

Dalla Residenza, il 1 settembre 1848.

Il f. f. di colonnello comandante
PEPOLI.

(*Gazz. di Bologna*).

REGNO D'ITALIA.

TORINO. — La Lombardia non sarà assolutamente più mai dell'Austria. Ieri sentimmo con ineffabile esultanza narrare dal valoroso generale Giacomo Durando che nel ritirarsi colle sue truppe dal Caffaro e nell'attraversrre le terre lombarde per recarsi in Piemonte, malgrado la presenza delle soldatesche austriache, le accoglienze che gli venivano facendo i nostri infelici fratelli erano vere ovazioni. A Bergamo specialmente fu una commozione da non dirsi. E i Tedeschi guardavano, fremevano, ma ebbero a rodersi nel silenzio.

GENOVA. — 5 *settembre.* — Ieri il popolo accorso in folla alla seconda seduta del Circolo italiano, udiva con sommo interesse dal vice-presidente Lazotti e dal segretario Pellegrini la rivelazione delle poliziesche turpitudini che si manifestano dalla corrispondenza di uno spione tanto ipocrita e furfante da celarsi ad ogni sospetto fino al momento in cui vennero scoperti quei fogli, sottratti all'incendio che consumò le carte della polizia — diciamo del prete Ricci, arrestato nella notte dal 3 al 4 dietro l'anzidetta scoperta, e poscia rimesso nelle mani del fisco: titubando dapprima il magistrato s'era o no delitto punibile quello spionaggio (!!!) e poscia arrendendosi a chi gli faceva notare nello spionaggio per lo meno un'infamissima calunnia esercitata abitualmente a danno dell'onore, della libertà e della vita forse d'onesti cittadini.

Quell'indegnissimo prete teneva corrispondenza attivissima — fino due o tre lettere al giorno — chi ne strinse con lui l'infame mercato, accettando i *buoni servigi* e assegnandoli un correspettivo fu un intendente di polizia, indegno d'appartenere alla magistratura onde fu estratto — il sig. intendente Stradiotti. — In quella corrispondenza poi si accusava a fascio e con nerissima falsità, abusando della confidenza accordata da molti all'iniquo, non conoscendolo.

Veramente riuscì questo un esempio notevolissimo delle mene segrete con cui da' governi impopolari si cerca prevenire e soffocare lo sviluppo dell'opinione, invece di secondarla E tuttociò durava ancora sotto un regime costituzionale! Ma il nostro regime costituzionale tirò innanzi con tutta la falange degl'impiegati e funzionarii educati sotto la doppia scuola del 1821 e del 1833

Una circostanza assai notevole e umiliante, si è che il prete Ricci, classico spione nel 1848, fu *compromesso* liberale nel 1833!!!

Non istaremo a descrivere l'effetto che quelle comunicazioni producevano sui numerosi ascoltanti. La perfidia del sistema poliziesco e gesuitico appariva in tutta la sua schifosa nudità. Quando avremo un governo che non abbia mestieri di questi vergognosi sostegni? — Sappiamo da buona fonte che gli Austriaci hanno restituito il parco di assedio che volevano ritenere sino alla resa di Venezia.

— Anche in Chiavari il popolo fece pronta giustizia della gesuitica e dispotica polizia. Ma più avveduto di noi o reso avveduto dai nostri errori, invece di bruciare, conservò le carte importanti, dopo diligente esame.

(*Corr. merc.*).

SANREMO. — 2 *settembre.* — Ci scrivono da Mentone, che in quella città si è celebrato il voto di unione del principato al Piemonte.

(*Ligure Popol.*)

PARMA. — In Parma nella notte del 31 agosto fu affisso un proclama ai popoli di Parma, Piacenza, e del contado di Pontremoli — segnato LUISA — (*Luisa di Berry, nuora di Carlo II di Borbone*), dato da Livorno il 21 agosto 1848, di cui non si è potuto avere alcun esemplare. Questo diceva in sostanza:

« Ch'ella forzata di partirsi da Parma, andò a sgravarsi in Toscana, e che di là ora passa in Inghilterra, e crede non indarno; chè lo spirito lo lascia qui; ed il pargoletto (in favor del quale, a quanto sembra, hanno abdicato l'avo e il padre) sarà allevato ne' principii del patriottismo di cui si onorano il padre e l'avo; che spera tornar subito; e che, per quanto dipenderà da lei, farà che la sua patria adottiva abbia tutto ciò che può tornarle ad utile e a bene »

(*Erid.*)

Dalla Gazzetta ufficiale del Circolo della Rocca ricaviamo quanto segue:

« Dicesi che Bianchi-Giovini abbia lasciato la direzione dell'*Opinione* perchè a sua insaputa il consiglio censorio del giornale cancellò dal frontispizio la parola *Monarcato*.

» Il gabinetto sardo per consolarlo del dolore, dietro petizione del Circolo nazionale di Torino divisava di mandarlo plenipotenziario di S. S. R. M. presso la nobile repubblica di S. Marino. »

— Della prima notizia correggiamo una piccola inesattezza: La parola *Monarcato* colle altre che servivano di epigrafe all'*Opinione*, furono fatte cancellare da Bianchi-Giovini, il bel primo giorno che assunse la direzione del giornale. L'altra notizia può essere vera, sapendosi che il Circolo della Rocca ha molta pretensione nella nomina di generali, ministri ed ambasciatori. E quanto alle ambascierie, quelle presso gli Stati monarchici, siccome sono le più grasse, così se le riservano i capi del Circolo, e le più magre che son quelle presso le repubbliche, le regalano agli altri. Quella poi presso la repubblica di San Marino essendo più magra del venerdì santo, i diplomatici del Circolo l'hanno rifiutata ad unanimità.

NOTIZIE DEL MATTINO.

COSE DI LIVORNO.

Le notizie di Livorno che abbiamo fino al 5 sono un po' più rassicuranti. Le vie però sono tuttora barricate ed in potere del popolo, il quale chiamò Neri-Corsini e Guerrazzi. Quest'ultimo arrivò li 4. Si dice che egli abbia potuto tranquillare un po' gli spiriti, assicurando i suoi concittadini delle buone intenzioni del Granduca.

S'annuncia però che la popolazione non intenda accoglier bene il generale De Laugier che v'andrebbe con nuove truppe. Molte famiglie sono uscite dalla città. La Giunta provvisoria s'è disciolta. Taluni assicurano che sia per andarvi lo stesso Granduca.

— I giornali di Genova sono tutti di accordo nel deplorare i trascorsi avvenimenti, ed a raccomandare pace, concordia, unione. È ciò che ci aspettavamo da una popolazione in cui tanto è il senno, e che è non meno gelosa della libertà, che nemica di quelli abusi che ne usurpano il nome.

L'arrivo colà del generale Giacomo Durando, uomo del popolo, di spiriti conciliativi, e avverso ad ogni importuno rigore, siam certi che vi produrrà i migliori effetti.

Il nuovo intendente generale di polizia de Ferrari ha pubblicato una circolare ai sindaci ed ufficiali di polizia della città e provincia di Genova, che dovrebbe essere il programma di ogni buona polizia. Ci duole che la brevità del tempo non ci permetta di riprodurlo.

FRANCIA.

PARIGI. — 2 *settembre.* — A Parigi arrivano di continuo degli Italiani, alcuni de' quali con un carattere in qualche maniera officiale. Ei sembra che il generale Cavaignac non abbia date loro delle promesse molto incoraggianti. Almeno così appare da un opuscolo or ora pubblicato da Nicolò Tommaseo, delegato dal governo provvisorio di Venezia per chiedere l'intervento della Francia. In quell'opuscolo è detto che la Francia non dee altro temere che il timore stesso, che dopo il momento passato, ciò che era un mezzo diviene un ostacolo, e ciò che tutti avrebbero onorato come un sacrifizio non pare più che un calcolo.

Ma la sagace politica della Francia fu sempre di parlar di pace mentre si prepara alla guerra. Noi badiamo a' fatti e non alle parole. L'esercito delle Alpi va sempre vieppiù ingrossandosi. Credesi che quattro battaglioni della guardia mobile saranno mandati a far parte di quell'esercito. V'ha nobile gara fra tutti i capi per ottenere l'onore della partenza, e non si sa quali saranno i privilegiati. Egli è probabile che la scelta cadrà sulla prima brigata. Parecchie batterie ricevettero ordine di dirigersi dalle piazze del Nord verso Digione. Due batterie su piede di guerra, accontonate a Laon, ricevettero, fra l'altre, ordine di partire.

Il *Messager* dice che l'arsenale di Bourges dovè spedire a Grenoble 5 milioni di cartucce, 10 mila mortai, 25 mila palle ed un immenso parco d'artiglieria tanto pezzi di campagna, quanto d'assedio. Si crede che le due prime divisioni dell'esercito dell'Alpi passeranno la frontiera nel principio della ventura settimana, e saranno immediatamente seguite dalle altre. Tutti questi corpi andrebbero ad accampare sul Ticino, pronte ad entrar in campo il giorno in cui spira l'armistizio.

L'amministrazione dello spedale maggiore dei SS. Maurizio e Lazzaro si trova in obbligo di rettificare ad onore del vero alcune allegazioni contenute in un articolo inserto nel numero 179 del giornale *L'Opinione*, allegazioni che toccando particolarmente alle Suore di carità addette allo stabilimento, tendono a provocare nel pubblico un ingiusta prevenzione contro le medesime.

Accompagnato da un suo fratello residente in questa città presentavasi nella sera di domenica alla porta dello spedale, un militare per esservi ricoverato. Trovandosi in quel momento, siccome in ora estranea a quelle solite delle visite, casualmente assenti li signori medici e chirurghi ordinarii di servizio non che il medico chirurgo assistente venne detto militare visitato dall'allievo di guardia il quale non avendo rinvenuto in esso alcun sintomo di seria malattia, ed avendo soltanto ravvisato nel medesimo il difetto di loquela prodotto da paralisi credette di non poterlo dichiarare ammessibile in via d'urgenza.

Richiesta dal detto allievo intervenne nel frattempo la superiore delle Suore, la quale avendo osservato, come tutte le infermerie, non che li venticinque letti stati in aggiunta allestiti pel ricovero dei soldati ammalati e feriti si trovassero occupati, invitò il sovra capitato militare a ritornare il giorno dopo all'ora della visita onde vedere se fosse il caso e potesse farsi luogo al di lui ricovero.

Tale si è il genuino fatto. Inveritiera del tutto si è l'asserzione contenuta nel preaccennato articolo del giornale *L'Opinione*, che il presentatosi militare sia stato dalla Monaca *brutalmente respinto*, ed è tanto più inveritiera, in quanto che le Suore non hanno alcuna ingerenza nell'accettazione degli infermi riservato soltanto ai principali capi dell'amministrazione. L'unica e precipua cura di dette Suore si è quella di attendere al servizio economico, ed a quello materiale delle infermerie, servizii, che non ostante l'attuale straordinario aumento di letti, ed il più ristretto loro numero, per essere stata una parte di esse chiamata a prestare la caritatevole loro opera negli spedali militari d'Alessandria vengono nullameno dalle medesime alacremente e lodevolmente disimpegnati, e per cui non può a meno l'amministrazione che rendere la ben dovuta pubblica testimonianza, testimonianza che punto non dubita saranno per rendere egualmente tutti quelli che si presenteranno in qualunque ora o giorno o visitare l'interno dello spedale.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Domani giorno della Natività di M. V. *non si pubblica il Giornale.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa